



MAKE A DEAL



Martin Neff
Economista capo di Raiffeisen

Qualche anno fa in un ristorante ad Avola in Sicilia, non molto frequentato dai turisti perché un po' sperduto e anche estremamente squallido, abbiamo assistito a una scena non inusuale in Italia, ma piuttosto rara alle nostre latitudini. Mentre noi consumavamo il pranzo, nella sala accanto un numero imprecisato di ospiti festeggiava il battesimo di un neonato. E come di consueto in Italia, gli ospiti erano ovviamente chiassosi. Gli adulti chiacchieravano tra di loro, anche se parlavano in continuazione uno sull'altro e i numerosi bambini cercavano di farsi sentire tramite urla per sovrastare il rumore già molto assordante. Fino a quando improvvisamente partirono un paio di schiaffi, seguiti da una chiara affermazione: "Adesso basta". Dopo un breve momento di confusione regnò finalmente la pace. Da un lato, per noi, è stato divertente constatare come un tipico cliché sui nostri vicini meridionali si fosse appena materializzato, ma dall'altro eravamo anche un po' sconvolti da questa scena, dato che gli schiaffi erano stati inferti con forza. In sintesi: non era stato un gesto gentile, ma indubbiamente efficiente. Se soprassediamo sulla durata dell'efficacia di questo intervento di forza bruta, possiamo dire che l'autorità è stata affermata senza ombra di dubbio e ha così ripreso il sopravvento.

Come oppure cosa?

La stessa scena in Svizzera susciterebbe un certo grado di indignazione nonché scuotimenti di testa e parlottii da parte degli osservatori. Chissà, forse qualcuno potrebbe esprimere critiche persino apertamente, anche se a mio avviso una tale reazione è piuttosto improbabile, considerato che ci vuole un alto grado di coraggio civile per condannare pubblicamente misure educative poco tenere. Inoltre, nel nostro Paese si presta particolare grande attenzione alla sfera privata, in fondo la cosa non ci riguarda affatto? Di seguito non mi soffermerò ad analizzare se questo gesto è a torto o a ragione, op-

pure se provvedimenti meno autoritari o antiautoritari avrebbero potuto sortire lo stesso effetto e raggiungere un simile risultato. Il fatto è che comunque l'obiettivo della misura presa dal genitore era la pace: pace che è stata effettivamente raggiunta. In questo caso conta soltanto il cosa, e non il come. Che cosa mi ricorda questo? Donald Trump, a cui non importa nulla del come, bensì conta soltanto il "deal" che ne deriva per l'America. Il suo predecessore e anche molti politici europei, sia uomini che donne, desiderano invece portare avanti i negoziati con un certo stile, anche se le trattative durano un'infinità e alla fine si riesce ad ottenere soltanto un insipido compromesso. Ma questo non è il mondo di Trump, il quale si cura poco di come viene percepito quando ad esempio offende nel peggiore dei modi qualcuno oppure quando spinge persino l'FBI ad indagare su qualcuno per puro vantaggio personale, ma non quando ciò potrebbe danneggiarlo personalmente. Il suo stile – ovvero il suo "come" – è indubbiamente autoritario e di tanto in tanto prende persino tratti autocratici, come se volesse dirigere il Paese da solo senza alcun controllo, senza qualsivoglia "checks & balances". A volte però – anche se molti che vedono nel consenso o nel compromesso l'unica soluzione praticabile e sostenibile non vogliono ammetterlo – le maniere forti portano i loro frutti agli americani.

Forza bruta

Certo si può discutere a lungo sul senso o il nonsenso delle misure commerciali protezionistiche. Tuttavia è un dato di fatto che con il nuovo contratto commerciale nordamericano deciso di recente Donald Trump ha ottenuto chiare concessioni da Canada e Messico. I quali si consolano sapendo di aver evitato il peggio. Ma questa era proprio la strategia di negoziazione di Trump. Minacciare il peggio, al fine di ricavarne il più possibile. Questo funziona ovviamente soltanto se si ha il coltello dalla parte del manico: posizione che l'America ha tuttora, anche a livello globale, economico, tecnologico e militare. All'epoca dei Presidenti Bush junior e Obama ciò non avveniva diversamente, ma questi ultimi furono a lungo coinvolti nella guerra logorante in Afghanistan e in Iraq. Anche Barack Obama a sua volta mise da parte la carota per provare con il bastone, ma ben presto nessuno prese più sul serio le sue minacce. Il dittatore siriano Baschar al-Assad, con gli attacchi chimici contro il proprio popolo, superò infatti più volte la "linea rossa" fissata da Obama, ma non successe nulla. Le

altre superpotenze captarono perfettamente questi tentennamenti e divennero improvvisamente più audaci, in particolare il Presidente russo Putin, che poco dopo la "linea rossa" di Obama, pensò bene di annettere al Paese la penisola di Crimea che fino ad allora apparteneva all'Ucraina.

Conta soltanto il successo

L'altra grande rivale geopolitica dell'America, ossia la Repubblica popolare cinese, non va neppure per il sottile quando si tratta dei propri interessi. Da molto tempo, infatti, l'economia cinese non è più paragonabile al comunismo a vocazione rurale che ha caratterizzato i precedenti decenni. Ma il Regno di mezzo non è neppure diventato un'equa economia di mercato, così come ce la immaginiamo o quantomeno auspichiamo in modo altamente idealizzato nell'Occidente (europeo). In effetti lo Stato esercita come prima un massiccio influsso, per non dire pressione, sull'economia. Il "capitalismo di Stato" consente al governo, da un lato, di gestire la congiuntura e non solo con ingenti sovvenzioni e misure di sostegno e, dall'altro, il governo può perseguire anche obiettivi geopolitici attraverso alle proprie imprese pubbliche. Dietro numerose iniziative imprenditoriali si nascondono in realtà attori statali. In tal senso basti pensare ad esempio alle nuove vie della seta in Eurasia, che la televisione svizzera ha già definito come "la via della Cina verso la conquista del mondo" oppure ai progetti infrastrutturali della Cina in Africa, che dovrebbero garantire l'approvvigionamento di materie prime a lungo termine. Dopo appena due anni di Trump, il mondo è già piuttosto cambiato. I mercati finanziari l'hanno capito da tempo. Trump ha trasformato i "deals" in una formula, che può anche sembrarci un

po' ambigua, ma che in fin dei conti impersona i risultati al contrario delle maratone negoziali portate all'infinito per aspri compromessi. Questo vogliono vedere gli attori sui mercati finanziari. Da quando Trump è salito al potere, i mercati americani hanno dato una pista a tutti gli altri. Pertanto, non può avere proprio del tutto torto, anche se per molti di noi è una persona assolutamente terribile. Ciò non conta nulla alla borsa e a Trump sembra non importare nulla di ciò che si può pensare di lui. Bisogna prenderlo sul serio, volenti o nolenti. Dunque è tempo di "deals" anche o in particolare in Europa. Altrimenti si rischia un nuovo equilibrio della teoria dei giochi. Il cosiddetto equilibrio Leader-Follower. Al momento i ruoli sono chiaramente ripartiti. E ciò non può essere nell'intenzione del vecchio continente.

P.S. La mia convalescenza procede bene e pertanto ho deciso di prendere libero la prossima settimana. Dopodiché potrete leggere di nuovo i miei articoli a cadenza regolare. Vi ringrazio della vostra fedeltà e confido nella vostra pazienza.

Martin Neff, Economista capo

Editore: Raiffeisen Schweiz, Economic Research | Stampfenbachstrasse 114 | 8006 Zürich | 044 226 74 41 | economic-research@raiffeisen.ch
Abbonamento: Martin Neff, economista capo
Si può abbonarsi alla pubblicazione su www.raiffeisen.ch/web/research+publikationen

IMPORTANTI NOTE LEGALI

ESCLUSIONE DI OFFERTA

I contenuti della presente pubblicazione vengono forniti esclusivamente a titolo informativo. Essi non costituiscono dunque né un'offerta agli effetti di legge né un invito o una raccomandazione all'acquisto, ovvero alla vendita, di strumenti di investimento. La presente pubblicazione non rappresenta né un annuncio di quotazione né un prospetto di emissione ai sensi dell'art. 652a o dell'art. 1156 CO. Le condizioni complete applicabili e le avvertenze dettagliate sui rischi relativi a questi prodotti sono contenute nel rispettivo prospetto di quotazione. A causa delle restrizioni legali in singoli paesi, tali informazioni non sono rivolte alle persone la cui nazionalità o il cui domicilio si trovi in un paese in cui l'autorizzazione dei prodotti descritti nella presente pubblicazione sia soggetta a limitazioni.

La presente pubblicazione non ha lo scopo di offrire all'investitore una consulenza in materia d'investimento e non deve essere intesa quale supporto per le decisioni d'investimento. Gli investimenti qui descritti dovrebbero essere effettuati soltanto dopo un'adeguata consulenza Clientela privata e/o dopo l'analisi dei prospetti informativi di vendita vincolanti. Decisioni prese in base alla presente pubblicazione avvengono a rischio esclusivo dell'investitore.

ESCLUSIONE DI RESPONSABILITÀ

Raiffeisen Svizzera società cooperativa intraprenderà tutte le azioni opportune atte a garantire l'affidabilità dei dati presentati. Raiffeisen Svizzera società cooperativa non fornisce tuttavia alcuna garanzia relativamente all'attualità, all'esattezza e alla completezza delle informazioni contenute in questa pubblicazione.

Raiffeisen Svizzera società cooperativa non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite o danni (diretti, indiretti e consecutivi), causati dalla distribuzione della presente pubblicazione o dal suo contenuto oppure legati alla sua distribuzione. In particolare, non si assume alcuna responsabilità per le perdite derivanti dai rischi intrinseci ai mercati finanziari.

DIRETTIVE PER LA SALVAGUARDIA DELL'INDIPENDENZA DELL'ANALISI FINANZIARIA

La presente pubblicazione non è il risultato di un'analisi finanziaria. Le «Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria» dell'Associazione Svizzera dei Banchieri (ASB) non trovano pertanto applicazione in questa pubblicazione.